Edizione per Foggia N. 25

La Propaganda

UN NUMERO CENT. 5 ARRETRATO CENT. 10

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Anno VI. N. 557

organo regionale socialista

Napoli sabato e domenica 13-14 Agosto 1904

Abbonamenti { Anno . . . . . L. 3,00 / Semestre . . . . . » 1,50 / Trimestre . . . . . » 0,75 — Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni settimana

Redazione e Amministrazione
Via Sansevero al Duomo, 16

Sig. Avv. Vicinitto Domenico
Sannicandro Garganico

LA SENTENZA

Pel prof. Celestino Summonte

Condannato dal tribunale a 3 anni e 1 mese, riduce la pena a 2 anni e 6 mesi, assolvendolo dall'imputazione di abuso di autorità.

Per Alberto Agnello Casale

Condannato dal tribunale ad anni 3 e mesi, si riduce la pena a 2 anni e 6 mesi.

Per Vincenzo D'Amelio

Condannato dal tribunale ad anni 2 e mesi 9, riduce la pena a 18 mesi e 150 lire di multa.

Per Giovanni Pèrouse

Condannato dal tribunale ad anni 1 e mesi 3 è confermata la sentenza del tribunale.

Per Vittorio Kraft

Condannato dal tribunale ad anni 2 e mesi 6, è confermata la sentenza del tribunale.

Per il cav. Giuseppe d'Orlando

Condannato dal tribunale a mesi 14, viene assolto perchè il fatto ascrittogli non costituisce reato.

Per il pesatore Gravina

Condannato dal tribunale a mesi 6, è assoluto per non provata reità.

Per Romano e Negri

Carabinieri municipali, condannati dal tribunale ad anno è ridotta la pena a 10 mesi e 83 lire di multa.

Per Consiglia Errico

Condannata dal tribunale ad anno 1 e mesi 9, è ridotta la pena a 11 mesi 12 giorni e 72 lire di multa.

Per de Siena

Condannato dal tribunale ad anni 2 e mesi 6, è confermata la sentenza del tribunale.

Per Vilers

Assoluto dal tribunale per non provata reità, viene respinto tanto il suo appello che quello del P. M.

L'epilogo

La sesta sezione della Corte di Appello ha fatto qualcosa più che pronunziare una sentenza, ha scritto ieri l'epilogo di tutto un lungo, spesso umiliante periodo della vita pubblica napoletana, ha messo il segno ufficiale alla storia di una lunga battaglia, epica talvolta, drammatica e forte sempre, iniziata da un esiguo gruppo di giovani contro tutto un mondo, contro una formidabile organizzazione di gente potente, temuta, potente.

Noi non possiamo più avere, oramai, una parola aspra contro i caduti. L'invettiva ora li raggiunse, assieme all'accusa, ed assieme alla prova, quando essi erano in alto. Nulla di simile, oggi che tutta l'abilità curialesca dei loro avvocati, che tutti gli ausilii che il dominio dello stato e la potenza dell'oro potevan fornire, non son valsi a strapparli dalla sorte che tutta la loro opera aveva resa necessaria, indeprecabile e fatale.

Anzi non abbiamo insistito, nemmeno durante la discussione in Appello, sul processo Casale e compagni.

E questo perchè sentivamo che oramai, la sentenza doveva essere quella che è stata. Gli imputati erano già stati così irremisibilmente condannati, dalla opinione pubblica e dal potere, carattere criminoso dell'azione loro, che non un giudizio di appello poteva più salvarli.

Non crediamo di cantar vittoria, dunque. Constatiamo, semplicemente.

La sentenza della Corte di Appello è un *finis*. Gli uomini scompaiono per sempre.

Con essi non scompare, purtroppo, il male che ha fatto, non scompaiono i traviati che essi hanno trascinato al male, non scompaiono le condizioni di ambiente, di uomini e di cose, le quali alla loro volta, hanno creato e reso possibile, a lungo, il triste fenomeno di corruzione e di dominio.

Tutta la schiera più forte della criminosa compagnie, resta ancora, a Napoli, tutta l'opera immane di trasformazione, di risurrezione da compiere.

Non c'illudiamo. Scomparsi i dominatori dell'ieri, non è scomparsa l'ignoranza e la miseria dalle nostre masse, che han tenuto queste lontane dalla vita pubblica. Schiacciata l'organizzazione del male, dimostrata l'immoralità e la corruzione che imperavano, la più parte della Napoli sana, ha inteso come un fremito di ribellione, come un sospiro di liberazione, qualcosa, anche, come un brivido di vergogna.

Ed ha voluto, amministratori, degli uomini onesti e rispettabili. Questo non nel primo momento solo, ma ha ciò confermato anche nelle elezioni ultime.

La borghesia napolitana, la cui moralità privata è delle più austere e delle più rigide, ha sentito finalmente il contrasto con la immoralità pubblica, politica ed amministrativa. Ed ha voluto un'amministrazione morale.

Ma anche nel suo slancio, non è potuta andar più innanzi delle sue abitudini di vita. Un primo passo fece nel 1901, ma lo ritrasse subito. Abbiamo quindi una posizione dominata da piccoli uomini, immeserita in piccole cose.

Le vecchie forze del male han minacciato, con aggiunta di nuove, più formidabili reclute. Invano, fino ad oggi. Troppo recenti le sconfitte, troppe sottocchi ancora le vergogne, troppo inabile il trucco. Potrebbero, domani, con capi nuovi e più abili, tornare alla carica. Ed i piccoli uomini, irretiti dalla loro con eccezione retrograda del mondo e della vita, potrebbero non saper resistere.

Ma la Napoli che non ha avuto contatti con gli elementi loschi, e che non è legata dalle pastoie del clericalismo, e del conservatorismo, deve profittare di questo periodo di correttezza e di tregua per creare a se stessa una nuova vita, nuove forze, ricchezze nuove. Noi non inneggiamo oggi alla redenzione di Napoli, poichè aspiriamo ad una redenzione più alta, più larga, più sana, per mezzo, ed a vantaggio, della classe lavoratrice di Napoli.

Noi che, attraverso la lotta morale, che si trovava sulla nostra direttiva, abbiamo sbaragliato i nemici e gli sfruttatori più vicini e temibili del proletariato napolitano, non abbiamo, nemmeno allora, sacrificato in un punto solo la nostra ferrea direttiva di parte, dichiariamo oggi, ancora una volta, che la sentenza di ieri mette la nostra vita pubblica su un più netto terreno di principii e di interessi di masse.

E sarà principalmente opera dei nuclei proletarii già formati o in via di formazione, se la stessa degenerazione della vita pubblica borghese sarà arrestata, e se la classe dirigente sarà costretta ad un'opera di auto risanamento morale ed economico.

Così la crisi, che si chiude con la fine del processo Casale, potrà essere limite fra due epoche profondamente diverse per la città nostra.

E quanti hanno dato e danno l'opera loro a questo intento possono, sopra ogni considerazione del dolore dei singoli, accogliere con soddisfazione serena i risultati e le conseguenze della loro azione.

Il primo agosto, pochi giorni prima della sentenza, ebbe luogo l'inaugurazione della linea tramviaria Napoli-Bellavista. Fra gli intervenuti alla gita allegra, che ebbe anche una sosta all'Hotel Poli, notavansi S. E. Ricciuti, il cav. Vilers e l'on. Colosimo.

Cioè il primo presidente della Corte di appello, colui che ha formato il Collegio giudicante la causa Casale andava a braccetto con uno degli imputati di questo processo ed un difensore di questo imputato.

Ed i magistrati dipendenti debbono avere poi l'animo scevro di qualsiasi preoccupazione nell'assolvere o condannare!

Come difende Manfredi

Gaetano Manfredi ha avuto, ultimo, la parola. Noi già dicemmo, crudelmente, l'opinione nostra a questo uomo, oppositore, in comune, dei contratti disastrosi e difensore, in Tribunale, di coloro che li contrassero. Ora dobbiamo dirgli che egli ha abusato, mentendo, della sua posizione di ultimo oratore. Che abbia rimpinzato di bugie sciocche ed evidenti la sua pappolata l'on. Simeoni, è cosa che si intende e si perdona: che Gaetano Manfredi abbia mentito, addolora e dimostra ancora una volta la sua cattiva causa.

Egli è ricorso, per smentire la testimonianza dell'avv. Roberto Gargiulo, ad inventare attacchi del nostro giornale contro di lui ed ha, propriamente, affermato di aver noi accusato il Gargiulo di aver trescato con la Società del Gas. E la verità è proprio il contrario. Noi denunziammo, da queste colonne, il tentativo di corruzione fatto dall'Aguglia al Gargiulo, anzi elogiammo costui per aver sdegnosamente messo alla porta i corruttori. Ciò nel numero del 31 dicembre 1899, prima, cioè, dell'Inchiesta Saredo e del processo Casale *Propaganda*.

L'avvocato Manfredi quindi ci fa dire perfettamente il contrario di quanto abbiamo scritto. E noi abbiamo il diritto di chiedergli se ha letto il nostro giornale, ed ha voluto mentire, o se, mancando di rispetto a sè stesso ed al suo ufficio di difensore, ha semplicemente ripetute cose che altri gli ha riferite.

Ma l'avv. Manfredi ci induce a perdonargli, per un'allegra trovata sua, che ha messo molti di buon umore. Esisteva in processo una lettera. Nessuno se ne era accorto, durante tutto il giudizio di appello. All'ultimo giorno, la cava fuori Manfredi. E dimostra..... dimostra che alla corruzione non avevan partecipato nè Casale nè Summonte; ma un morto.

Son cose che si possono permettere solo gli avvocati principi.

E la corte ha dato la risposta.

AI RIVENDITORI *che hanno già ricevuto l'avviso, e che non si metteranno subito in regola, sospenderemo il giornale fin dal numero prossimo.*

Per la municipalizzazione del pane

La Commissione eletta dal Consiglio Comunale per studiare la possibilità della municipalizzazione della industria del pane ha presentato la sua relazione, estesa dal consigliere Rodinò.

La relazione lunghissima, espone prima quanto è stato fatto dalla commissione per migliorare le condizioni igieniche dei forni napoletani dei quali presenta un'esatta statistica.

Riconosce in linea di massima l'utilità sociale di un vastissimo esercizio dell'industria del pane, ma non crede che allo stato attuale delle finanze comunali e con le scarse cognizioni ed esempii che si hanno, il Comune possa ora avventurarsi in un'impresa azzardatissima.

Ritiene però che sia necessario provvedere subito a che una seria trasformazione avvenga nella industria del pane ed afferma che il Comune possa iniziare un esperimento, che senza essere una vera e propria municipalizzazione, possa rendere serii vantaggi ai consumatori.

La Commissione propone perciò che il Comune a sue spese impianti dei grandi forni a sistema modernissimo per la produzione di una grande quantità di pane.

Questi forni — la cui buona riuscita non è dubbia—servirebbero di sprone all'impianto di altri forni e darebbero nuove basi a questa industria che tanto interessa i consumatori. Fino a questo punto la Commissione si trova di accordo.

Si scinde però sull'applicazione pratica di questo deliberato perchè la maggioranza crede che l'esercizio di questi forni municipale potrebbe essere affidato a cooperative o a speciali società e la minoranza costituita dal compagno Guarino e dall'on. Pansini, sostiene invece che il Comune debba esercirli direttamente.

Come si vede, il criterio della minoranza costituisce una vera e propria municipalizzazione attuata però gradualmente,

La minoranza svilupperà in Consiglio Comunale le ragioni che militano in favore della sua proposta e che sono talmente ovvie, che certamente indurranno il Consiglio Comunale a votarla.

Quel che preme è che la deliberazione della Commissione non resti lettera morta e che nel nuovo bilancio sia stanziata la somma occorrente alla costruzione dei forni e sia subito definito il piano tecnico che ora studia l'apposita commissione recatasi a Catania.

PASQUALE DEL PEZZO

fa le spese della cronaca cittadina di questi giorni. Cronaca sporca, degna dello sciagurato che sotto la bandiera della *Democratica* capeggiò la riscossa della camorra, nell'ultima lotta elettorale.

E' noto che l'atto disonesto compiuto da Pasquale del Pezzo è stato accolto dall'unanime riprovazione: qualche galantuomo sòcio della *Democratica*, come il prof. Lupò, si allontanò in segno di protesta; il Consiglio direttivo dell'*Unione Generale* degl'impiegati, di cui il Del Pezzo era presidente, lo bollò e ne ottenne le dimissioni.

La cosa ora ha uno strascico nell'assemblea dell'*Unione*, e noi ce ne occupiamo non perchè ci preme di conoscere il pensiero degl'impiegati sul conto di Pasquale del Pezzo. Quando l'Associazione degli impiegati, smentendo l'atto del suo Consiglio direttivo, volesse rendersi solidale con un volgare mestatore, che delle organizzazioni camorristiche si è fatta la sua forza elettorale; quando tale associazione volesse assolvere il lasco manutengolo che patteggia con Casale, con Aliberti, con d'Amelio, e presta il suo nome teressi delle cricche che depredarono il Comune di Napoli, tale associazione si voterebbe al suicidio morale.

Ma le assemblee dell'*Unione* ci interessano per un altro fatto; per le dichiarazioni fatte dal Del Pezzo net tentantivo assurdo di giustificare l'opera sua. Ove le parole che uscirono dal suo labbro inconscio si fossero potute raccogliere e stampare, ne balzerebbe fuori, come da una scena ibseniana, la psicologia cupa e sordida dell'avventuriere politico che non ha altra guida che la *riuscita*, a cui subordina ogni sentimento e verso cui dirige ogni risorsa dell'anima subdola.

Il Del Pezzo non può negare di essersi giovato dell'alleanza dei ladri di Napoli, ed allora dichiara che in tempo di elezione è lecito accordarsi con ogni forza (naturalmente tace il patto dell'accordo). Egli è democratico, anzi sarebbe socialista... se le masse fossero più evolute; ma in attesa dell'evoluzione, se ne sta con d'Amelio ed accusa di sovversivismo l'innocente Consiglio dell'*Unione*, responsabile di aver dato la sua offerta agli scioperanti di Torre. E' massone, ma nega alla *Federazione del libero pensiero* di riunirsi nei locali della *Democratica* e protesta, in nome della santa bottega e dei sentimenti religiosi degl'impiegati, che l'*Unione* abbia data ospidalità ai soci del *libero pensiero*.

La verità è che il duca di Caianiello è una figura mostruosa e volgare di arruffone. Agnello Alberto Casale almeno si stacca con una bella linea schietta, maschia sopra un fondo di perversione e di male. Ma l'estetica del farabuttismo decade sempre più. Il vecchio capo della camorra, malconcio del colpo assestatogli dalla opera nostra sulle formidabili spalle, sopravvive nella persona del Duca di Caiauiello. Del Pezzo non è che Casale sgobbato. O, se più vi piace, la *Democratica* non è che la gobba del *casalismo*.

Nel Comune e nella Provincia

L'opera dei nostri rappresentanti

Abbiamo finalmente una giunta, la quale a giudicare dal tempo impiegato a formarla, dovrebbe esser composta di quanto di men peggio può offrire l'attuale maggioranza clerico-moderata, e dovrebbe poter affrontare i gravi problemi riguardanti la nostra città.

Invece non si poteva formare un'amministrazione più inetta e più insufficiente. A cominciare dal capo, marchese Del Carretto, il quale crede di poter occupare il seggio sindacale della più grande città d'Italia, senza avere nessuna preparazione, e passando al De Matteis, al Carrelli, al Masdea, all'Agresti, al De Filippis e al Zampaglione, e poi ai nuovi Falvella e Corigliano di Rignano, si è formata un'accozzaglia di gente assolutamente incapace, la quale, anzichè il municipio di Napoli, non sarebbe degna di amministrare il borgo più piccolo e più infelice di Italia.

Un solo elemento ha, a quanto ci si assicura, un valore reale ed incontestabile, nel campo scientifico, ma non ha mai partecipato nè alla vita politica, nè a quella amministrativa, quindi si deve attenderlo alla prova, prima di poterlo giudicare. E questo è il prof. Masoni.

Il quale, come si può fin d'ora prevedere, sarà, in un avvenire non lontano, il sindaco di Napoli. L'amministrazione Del Carretto si avvia ad un rapido ed inonorato tramonto; lasciando i servizi pubblici in completo disordine, e riaprendo l'era dei disavanzi, come risulta dalla relazione della giunta provinciale amministrativa.